



Gesù e il suo processo

I soldati portano *Gesù* da *Caifa*,
il sommo sacerdote.

Caifa domanda:

«Sei tu il Figlio di Dio,
il Messia?».

Gesù risponde: «Sì, sono io».

Il sommo sacerdote
e gli altri giudici dicono:

«Tu menti!

Hai parlato contro Dio.

Tu devi morire».



Gesù viene portato da *Pilato*.

Pilato è il governatore romano.

I suoi soldati devono
mettere a morte *Gesù*.

I soldati travestono *Gesù* da re,
con un mantello rosso

e una corona di rami spinosi.

Lo deridono e gli dicono:

«Salve, re dei Giudei!».

Pilato ordina:

«Prendetelo

e inchiodatelo alla croce».



Anche in Israele essere profeti non era facile. Quelli che sono chiamati ad essere profeti hanno la consapevolezza di dover parlare nel nome di Dio; e molto spesso per dire cose sgradevoli. Sono loro che lanciano degli avvertimenti quando la fiducia in Dio sparisce, quando il culto diviene routine, quando la vedova, l'orfano o lo straniero vengono trascurati, quando si crede di poter regolare tutto con i soldi o con la politica, quando insomma si pensa di poter ignorare Dio nelle nostre scelte.

La sorte dei profeti

Uomini controcorrente rispetto alle mode e alla rassegnazione, essi hanno la missione di rivolgersi e di scuotere tutti quelli che seguono la corrente senza chiedersi che ne è dell'uomo e di ciò che all'uomo chiede Dio. E quindi si scontrano. Di solito – questa è la tecnica più facile per sbarazzarsene – vengono trattati come “falsi profeti”. Qualcuno magari li capisce, ma la massa li rifiuta. La loro testimonianza diventa allora difficile. Si trasforma facilmente in martirio.

Gesù conosce bene questo destino dei profeti: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati!” (Mt 23,37). Egli si ricorda di Geremia, gettato in fondo a una cisterna. E' ancora addolorato e sconvolto dall'arresto di Giovanni Battista che è stato suo maestro; l'ha visto imprigionato e poi decapitato nel corso di un'orgia di palazzo, per aver osato denunciare i costumi della famiglia di Erode. Gesù sa bene come vanno le cose e si meraviglia solo che la gente non si ricordi, non si accorga: egli denuncia l'accecamiento davanti ai ripetuti episodi nei quali lungo tutta la storia di Israele è stato versato il sangue degli inviati di Dio, “dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che avete ucciso tra il santuario e l'altare” (Mt 23,35). Se Israele è una vigna affidata a operai in rivolta che maltrattano tutti coloro che in successione il padrone manda a loro, come non tratteranno alla stessa maniera il figlio, l'erede venuto a chiedere a loro conto? (Mc 12,1-11). Gesù sa cosa lo aspetta.

Un segno di contraddizione

Gesù sa cosa lo aspetta perché è costretto ad accorgersi ad ogni passo che il suo comportamento è sconcertante e suscita avversari. Maestro itinerante, ha rotto i legami con il suo ambiente familiare: dove lo si può collocare? “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58). Sua madre e i suoi fratelli sono addirittura venuti a cercarlo per ricondurlo a casa, a una vita più normale, perché ha perduto la testa (Mc 3,21). E' seguito da una piccola banda di amici, le cui origini sono diverse e, anche se ne sono affascinati, non capiscono molto di quello che dice e che fa. Si trova più a suo agio con le persone più semplici, con i poveri diavoli; più che con gli ufficiali del re o i membri eminenti del Gran Consi-



Gesù e i discepoli
si avvicinano a Gerusalemme.
Lungo la strada
Gesù chiama vicino a sé
due discepoli.



Dice loro:
«Andate avanti,
entrate in quel villaggio.
Là troverete un'asina
con il suo puledro.
Slegateli e portatemeli qui.
Io ne ho bisogno ora.
Poi li rimanderò indietro».



I due discepoli
vanno a prendere
l'asina con il puledro
e li portano da Gesù.
I discepoli mettono i loro
mantelli sull'asina,
Gesù le monta sopra.
Così proseguono
verso Gerusalemme.



glio. Ci sono anche alcune donne al suo seguito, senza alcuna discriminazione. Tutti lo possono accostare, anche i bambini più fastidiosi. Anzi, c'è una priorità: è quella di chi si riconosce povero e piccolo, di chi è ferito dalla vita, di chi è colpito da mali particolarmente pesanti, di chi insomma aspetta un salvatore per uscire dalla sua condizione difficile.

Gesù non appartiene a nessuna delle grandi correnti del suo tempo. Ha venerazione per il Tempio e ci va in diverse occasioni; ma mantiene le sue distanze dalla casta sacerdotale e da un ritualismo troppo formale. E' più vicino a una religione interiore e morale, quella interpretata dai farisei, con i quali però ha continui scontri per denunciarne il legalismo e l'ipocrisia. Ha delle affermazioni dure su Erode, il re fantoccio dai costumi corrotti, che collabora con l'occupante romano, anche se mai Gesù incoraggia la ribellione armata sostenuta dagli zeloti e da altri terroristi. Molto libero di parola nel contestare il mondo del suo tempo, non intende tuttavia fuggirlo, come hanno fatto i "monaci" di Qumram o lo stesso Battista che vive nel deserto in costumi e stili un po' bizzarri. Gesù resta in mezzo ai suoi contemporanei e con la sua testimonianza li mette in crisi e li chiama alla conversione.

Nei confronti della legge giudaica, della religione e del culto, Gesù non si presenta come un contestatore che vuole rompere con tutti gli usi del suo popolo. Si sottomette fin dall'infanzia al rito della circoncisione e della presentazione al Tempio. Frequenta la sinagoga e si reca a Gerusalemme per la Pasqua. Nelle conversazioni e nelle controversie si riferisce alla Scrittura. Ha dunque i riferimenti comuni a tutti. Quello che lo caratterizza è l'autorità con la quale si riferisce alla "parola di Dio" e la strana pretesa di legarla alla sua persona e alla sua azione. In certi casi addirittura allarga e approfondisce le esigenze della "Legge di Mosé". Questa, per esempio, ammette che in certi casi si possa ripudiare la propria moglie: "E io vi dico: chiunque ripudia sua moglie la espone all'adulterio" (Mt 5,32). Mosé insegnava l'amore degli amici e dei fratelli: "Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5,44). Gesù non è solo un commentatore originale della Scrittura: è un riformatore; e addirittura ci mette di mezzo Dio.

Dio è chiamato in causa

Ogni volta che si chiede a Gesù di spiegarsi sulle sue pretese ed audacie verbali o sull'originalità e sull'autorità del suo comportamento, egli si nasconde dietro a "colui che l'ha mandato", il Dio di Israele. Ne parla e vi si riferisce come se avesse con lui un contatto diretto, immediato. Egli pretende di attingere direttamente alla sorgente.

E' chiaro quando prega. Le circostanze, i luoghi, le parole stesse della preghiera di Gesù non hanno niente, apparentemente, di originale. Egli prega con i Salmi, con le formule quotidiane di benedizione che stanno sulla bocca di ogni pio giudeo: "Benedetto sei tu Signore, tu che...". E tuttavia chi gli è vicino si accorge subito che nella sua preghiera c'è qualcosa



Gesù entra in Gerusalemme.
La gente esce dalle case.
Si chiede:
«Che cosa succede?
Ma chi è quest'uomo?».
«È Gesù, il profeta»
rispondono quelli che lo accompagnano.
«Vedete tutti che è
come aveva scritto il profeta Zaccaria:
Guardate, abitanti di Gerusalemme!
Viene a voi il vostro re!
È buono e cavalca un asinello».

Alcuni giorni dopo,
comincia la festa
della Pasqua.
I discepoli
chiedono a Gesù:
«Dove vuoi che prepariamo
la cena di Pasqua?».
Gesù dice loro
dove devono andare.
Essi vanno
e preparano tutto
per la festa.
Dispongono sulla tavola
anche il pane e il vino.



che essi non possono condividere pienamente, c'è qualcosa che è solo suo, ed è il contatto diretto, totale con colui che egli chiama "Padre".

"Ha bestemmiato"

E proprio su Dio avviene, ultimamente, il conflitto che lo porterà al processo e alla morte. Si sarebbe forse chiuso un occhio sul non rispetto di alcune prescrizioni legali, e anche sulle interpretazioni originali della Legge. Ma ciò che non era ammissibile era il suo pararsi dietro l'autorità stessa di Dio. Questo era una bestemmia. Raccontando uno degli incidenti suscitati da Gesù che aveva guarito un malato in giorno di sabato, l'evangelista Giovanni ci fa vedere come Gesù non fa che aggravare la sua posizione pretendendo di essere il continuatore dell'opera del Creatore: "Non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" (Gv 5,18). Paradossalmente Gesù appare come un uomo di Dio che le sue affermazioni e i suoi comportamenti mettono in conflitto diretto con coloro che agli occhi di tutti dovrebbero rappresentare l'autorità stessa di Dio. Di qui la radicalità dello scontro.

Il processo di Gesù è dunque un processo essenzialmente religioso. Sono le autorità religiose che prendono l'iniziativa; i "gran sacerdoti e gli anziani del popolo" fanno arrestare Gesù inviando, di notte, la milizia del Tempio per catturarlo. E' il gran sacerdote Caifa che conduce l'interrogatorio ed è davanti al Gran Consiglio, il Sinedrio, che i testimoni preparati vengono ad accusare Gesù di aver fatto affermazioni sovversive sul Tempio di cui aveva previsto la distruzione e la ricostruzione come se dipendesse da lui e da una sua iniziativa.

Ma in un paese occupato dalla potenza romana una tale accusa di bestemmia non poteva diventare una condanna che con il beneplacito del governatore: solo lui detiene il "diritto di spada", il diritto di vita e di morte. Ed ecco le autorità del Tempio trasferire abilmente il loro conflitto religioso nei termini di una sovversione politica: Gesù turba l'ordine pubblico, minaccia l'autorità di Cesare. Ha sostenuto addirittura di essere re! Questa accusa a Gesù come "re dei giudei" – che è una lettura maldestra o malintenzionata delle affermazioni di Gesù sul "regno di Dio" – sarà ripresa con ironia da Pilato che la farà affiggere sulla croce di Gesù. E' Pilato, alla fine, che pronuncerà la condanna a morte. La croce è un supplizio romano. Gesù stesso, testimone di crocifissioni riservate agli schiavi ribelli o a guerriglieri presi con le armi in mano, aveva qualche volta evocato questo supplizio: ciascuno – diceva – è invitato a portare la sua croce. Crocifiggendolo come un terrorista lo si è privato in qualche modo anche della morte dei profeti: "Fu annoverato tra i malfattori" (Lc 22,37).

Un Messia crocifisso

Ciascuno dei quattro evangelisti ha raccontato lungamente l'arresto, il processo e la messa a morte di Gesù. Al punto che



Viene la sera.
Gesù è a tavola
con i dodici discepoli.
Mentre mangiano, egli dice:
«Uno di voi mi tradirà».
I discepoli diventano molto tristi.

Tutti dicono:
«Non sono io, vero?».
Allora Giuda, uno dei dodici,
esce e va dai capi dei sacerdoti
per dire loro
come possono arrestare Gesù.



Gli altri restano a tavola.
Poi, Gesù prende il pane.
Fa una preghiera
di ringraziamento a Dio,
spezza il pane
e lo dà ai suoi discepoli.
Egli dice: «Prendete
e mangiate questo pane.
Questo è il mio corpo.
Così io do me stesso a voi».



Poi, Gesù prende
la coppa del vino,
rende grazie
a Dio e dice:
«Bevetene tutti,
questo
è il mio sangue.
Così io do me
stesso a voi.
Dio perdona
i vostri peccati,
voi ora appartenete
completamente
a Dio».

i vangeli sembrano per alcuni versi dei racconti della passione preceduti, come da un'introduzione, dagli eventi che la preparano e la spiegano. E' con questi testi, più liturgici che aneddotici, che le comunità fanno memoria della morte e resurrezione di Gesù. Ed è all'interno di questi racconti che si possono cogliere gli aspetti concreti dei fatti: gli interventi delle autorità giudaiche e romane, il processo religioso e quello politico, la "ratifica" popolare, le scene di tortura e di oltraggio, la derisione dei soldati, la crocifissione...

In poche ore l'affare viene sistemato. Tutti si mettono d'accordo e si riappacificano alle spalle di Gesù. Vengono trovati facilmente dei falsi testimoni. I discepoli se la svaagliano, le acclamazioni della folla lasciano il posto a grida di odio ben orchestrate: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" (Mc 15,13-14). Il processo viene fatto in fretta per non disturbare il sabato della Pasqua: e nella stessa ora in cui nel Tempio si prepara il sacrificio pasquale, Gesù, trascinato fuori dalla città santa, viene inchiodato su due travi di legno. Ecco il nuovo agnello pasquale.

Gesù ci aveva tenuto a dire in anticipo il senso di questa messa a morte che vedeva avvicinarsi. Egli non muore per caso. Non viene crocifisso per un malinteso. E' chiaro che se va fino in fondo a ciò che sente di dover dire e fare, se si ostina ad annunciare un Dio inatteso e una misericordia che sembra sconvolgere l'ordine faticosamente costruito dagli uomini, dovrà affrontare lucidamente il rischio del rifiuto e della morte. Per questo insistentemente cerca di far capire ai suoi amici la logica profonda di questo suo cammino che lo sta portando alla morte. Dietro a questo tragico svolgersi degli eventi c'è una sua volontà, un suo progetto: "La mia vita nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso" (Gv 10,18). Accettando il rischio della morte egli dice a che cosa, a chi egli ha dedicato la sua vita. La sua morte consacra una scelta, mette un sigillo di autenticità su tutta una vita tesa a rivelare fino a dove arriva l'amore di Dio.

La vigilia stessa della sua morte, alcune ore prima dell'arresto nel giardino del Getsemani, Gesù aveva detto tutto questo in maniera molto concreta. Prendendo tra le mani il pane e il vino tradizionalmente offerti a Dio in benedizione, aveva detto ai suoi amici: È il mio corpo che viene dato, il mio sangue che viene versato. Il sacrificio cessa di essere un gesto simbolico per diventare dono personale, alleanza di carne, vita realmente offerta e donata. "Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio. Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,14-20).





SOLDI IN PARROCCHIA

Ce l'abbiamo fatta ancora una volta! E' il caso di dire così perché ogni anno le molte spese che la comunità deve affrontare aspettano il regalo di un'elemosina che non ha nessuna garanzia e non viene da nessun dovere; e che puntuale, anche quest'anno, è arrivata. Ad opera soprattutto di qualcuno (non si può pretendere che siano molti quelli che ritengono la propria parrocchia qualcosa di prezioso a cui si pensa con effettiva attenzione) che con fedeltà sostiene la sua comunità come fosse un po' la sua famiglia. Come quell'anziana signora che in queste settimane ha dato il frutto della vendita della sua casa alla parrocchia.

Come si può vedere dal resoconto le spese per la gestione normale della "baracca" assorbono buona parte delle offerte. E d'altra parte le strutture che la parrocchia ha in dotazione devono essere periodicamente risistemate e rifatte: questo comporta interventi particolari per i quali bisogna cercare di trovare risorse straordinarie. Tra le cose che possiamo prevedere per un prossimo futuro ci sono alcuni lavori – impegnativi data la dimensione dell'edificio – da fare nella Chiesa maggiore: l'occasione potrebbe essere il centenario della sua consacrazione, che ricorre nel 2009; e alcuni interventi sull'Oratorio resi necessari dalla riedificazione dell'adiacente zona di "Redona Centro". Qualche ansia c'è. Ma siamo sereni perché ci confortano l'attenzione e la generosità di tanti parrocchiani. Il segno più confortante è che la voce nettamente più rilevante del bilancio è quella della "solidarietà": quando è tra persone così aperte e generose, la Chiesa può continuare ad avere fiducia.

I SOLDI



USCITE

ANNO 2006

ENTRATE

Contributi solidarietà	€ 50.183,00	Offerte solidarietà	€ 43.263,00
Spese per il culto	€ 7.519,00	Offerte fedeli	€ 57.974,00
Sostegno sacerdoti	€ 10.593,00	Offerte per il culto	€ 19.972,00
Collaboratrice domestica	€ 11.444,00	Offerte straordinarie	€ 54.731,00
Manutenzioni	€ 26.927,00	Affitti attivi	€ 13.279,00
Spese generali	€ 37.356,00	Proventi finanziari	€ 2.723,00
Assicurazioni	€ 7.015,00	Pro ristrutturazione	€ 4.270,00
Oneri finanziari	€ 1.835,00	Comunità Redona	€ 23.742,00
Imposte	€ 6.018,00	Oratorio	€ 167.026,00
Ristrutturazione casa parrocchiale	€ 48.930,00	Totale	€ 386.980,00
Comunità Redona	€ 19.651,00		
Oratorio	€ 157.849,00		
Contributo all'Oratorio	€ 12.294,00		
Avanzo di gestione	€ -10.634,00		
Totale	€ 386.980,00		

Come ogni anno eccoci a riferire sull'uso che viene fatto dei soldi che la comunità, tramite diverse forme di offerta, elargisce a sostegno delle molteplici attività e al sostentamento di tutta l'organizzazione dell'attività parrocchiale. Entro il mese di marzo si esaurisce il debito assunto con la banca relativo alla sistemazione della casa parrocchiale, impegno durato 8 anni. Sussistono ancora i prestigratis per un residuo di 37.052 euro. La fatica fatta viene ben ricompensata dal fattivo utilizzo della struttura condiviso con i diversi utenti. Nel corso del 2006 siamo riusciti ad affrontare, oltre alle sempre più pesanti spese correnti, la sistemazione della Chiesa minore con la messa a norma degli impianti e la tinteggiatura degli interni: il tutto è costato 48.930 euro.

La lista dei prossimi impegni vede tra le priorità importanti lavori relativi alla Chiesa maggiore (senza farla diventare una "fabbrica del Duomo" è comunque auspicabile la costituzione di un gruppo di studio volto ad individuare, analizzare e razionalizzare gli interventi). In relazione poi alla riconfigurazione di Redona Centro si renderanno necessarie opere di sistemazione di parte dell'Oratorio.

Questi sono i nostri progetti, ma non ci lascia del tutto tranquilli il fatto che nella pratica le spese di funzionamento e di mantenimento di tutta la struttura assorbono quasi interamente i contributi da offerte. Di contro leggiamo con soddisfazione la voce relativa alla solidarietà e l'interesse che si è creato attorno ai progetti della Caritas.

Proprio partendo da questi, proviamo ad entrare più nel dettaglio delle uscite e delle entrate.



SOLIDARIETÀ

50.183

Questa cifra vorrebbe mostrare l'indicazione, il segno della carità che dovrebbe essere la prima finalità dei soldi in una comunità cristiana. C'è una solidarietà tra le diverse parrocchie: ogni parrocchia paga 1 euro per abitante (la nostra quota è di 6.400 euro), cifra che confluisce in un fondo comune diocesano che interviene nelle situazioni di bisogno ed in aiuto a rimborsare interessi su debiti contratti per la sistemazione di strutture parrocchiali.

Inoltre abbiamo le collette a favore delle missioni (2.205 euro) e per il sostentamento del seminario (1.033 euro).

L'adesione ai progetti Caritas parrocchiali ha comportato interventi complessivi per 28.756 euro (6.994 euro progetto Africa, 1.570 progetto "minori", 4.787 progetto Handy, 5.562 euro per aiuti a Romania e Indonesia e 4.630 per sostegno alle famiglie bisognose).

Altri aiuti arrivano grazie al gruppo Unitalsi per 2.918 euro oltre a quelli del gruppo S.Vincenzo per 8.350 euro.

SPESE PER IL CULTO

7.519

Qui vengono raccolte le spese che servono per le celebrazioni: candele, fiori (3.518), il rimborso per alcuni servizi liturgici (3.000); inoltre tutte le attività di culto si reggono sull'opera gratuita e generosa di tante persone: di quelle, per esempio, che garantiscono l'impegnativo servizio di sgrestia e la pulizia delle chiese.

SOSTEGNO PER I SACERDOTI

10.593

La cifra rappresenta quanto la cassa parrocchiale esborsa per integrare lo stipendio ai preti. Per spiegarci: i nostri preti fanno vita comune ed hanno una cassa collettiva che raccoglie tutte le loro entrate. In cambio ricevono dalla comunità, oltre all'alloggio e ai servizi di luce, gas, acqua e telefono, uno stipendio. L'ammontare complessivo dello stipendio dei due preti è esattamente di 22.663 euro. Al compenso mensile la comunità aggiunge un accantonamento di circa 1.200 euro annui per ogni sacerdote che vanno a costituire una sorta di accompagnamento di fine servizio nel momento in cui il prete lascerà la parrocchia. A questi sono da aggiungere le offerte libere per la celebrazione delle messe.

Dal 2006 si aggiunge un contributo dato a padre Salvatore (Monfortano) a titolo di rimborso per la preziosa collaborazione offertaci (4.094 euro).

COLLABORATRICE DOMESTICA

11.444

La persona che garantisce il servizio della casa e della vita comune dei preti viene stipendiata dalla comunità, in quanto non è a servizio di un singolo prete ma svolge un importante compito comunitario, che è quello di garantire la vita comune dei preti e di presidiare la casa parrocchiale.

MANUTENZIONI

26.927

Sono diversi interventi di manutenzione per i tetti sia per la Chiesa maggiore e dell'Oratorio (8.000 euro), 2.505 euro per il mantenimento del sagrato, 5.341 euro per vari lavori di muratura alla casa anziani, oltre a 6.000 euro per il restauro di paramenti sacri.



SPESE GENERALI

37.356

Rappresentano tutti i costi di gestione ordinaria delle varie strutture parrocchiali: il riscaldamento delle due chiese e della casa parrocchiale (26.016); l'energia elettrica per 4.656, telefono per 1.381, oltre a cancelleria per 840 e spese diverse per 4.000.

Altre due voci che hanno un peso significativo sono le assicurazioni alle strutture ed alle persone per 7.015 euro e le imposte e tasse che gravano per 6.018 euro.

Queste voci, che sono normalmente considerate di ordinaria amministrazione, sommate alle normali manutenzioni, raggiungono la considerevole cifra di 77.013 che vanno ad assorbire il 65% delle offerte. Si evince che il funzionamento delle strutture è la voce più rilevante del bilancio.

ONERI FINANZIARI

1.835

Sono gli interessi che paghiamo in relazione al debito per la casa parrocchiale anche se vengono poi in buona parte recuperati grazie all'aiuto che viene dalla Curia (che ridistribuisce il fondo solidarietà parrocchie).

RISTRUTTURAZIONI

48.930

E' la voce che racchiude tutte le spese per la messa a norma degli impianti della Chiesa minore e del rifacimento della tinteggiatura interna.

ENTRATE

OFFERTE PER IL CULTO

19.972

Quando i fedeli celebrano in comunità avvenimenti importanti per la loro vita cercano di esprimere il loro legame con la comunità stessa mediante offerte. E così per esempio in occasione dei battesimi si sono raccolti 3.450 euro, per le prime comunioni e cresime 4.480 euro, per i matrimoni 3.850 euro, per i funerali 5.180 euro.

OFFERTE FEDELI

57.974

Sono i soldi raccolti nelle Messe durante l'offertorio. Gesto significativo che fa capire il senso dei soldi in una comunità cristiana. Gesto di gra-

tuità e di comunione che aiuta a formare, a sostenere la vita comunitaria e l'aiuto ai poveri. L'offerta che viene fatta nella Messa è per ogni fedele un test della sua coscienza comunitaria e indice del suo grado di appartenenza.



OFFERTE STRAORDINARIE

54.731

I fedeli, oltre all'offerta che fanno durante le Messe, portano alla comunità delle offerte libere, in diverse circostanze e in diverse forme.

Occasione particolare è la colletta natalizia, nella quale è data la possibilità di decidere quanto in un anno un singolo fedele intende mettere in comunità.

La colletta dell'ultimo Natale è stata di 28.284 euro.

AFFITTI

13.279

E' quanto la parrocchia percepisce dagli affitti della Casa Anziani che è gestita dall'Associazione Le Piane.

ORATORIO

USCITE

ANNO 2006

ENTRATE

Gestione Bar	€	17.653,00
Spese campeggi	€	29.207,00
Redonestate	€	55.507,00
Palio/carnevale	€	8.007,00
Progetti educativi	€	19.375,00
Solidarietà	€	8.869,00
Spese generali:		
Riscaldamento	€	7.759,00
Arredi	€	678,00
Cancelleria	€	2.638,00
Enel	€	2.377,00
Telefono	€	1.795,00
Altre	€	3.984,00
Avanzo	€	9.177,00
Totale	€	167.026,00

Gestione Bar	€	24.211,00
Entrate campeggi	€	28.873,00
Redonestate	€	48.981,00
Palio/carnevale	€	4.094,00
Progetti educativi	€	17.498,00
Solidarietà		10.112,00
Proventi diversi	€	20.963,00
Contributo parrocchia	€	12.294,00
Totale	€	167.026,00

Tante le cose che si possono dire a fronte di un grande lavoro che viene portato avanti nel campo formativo e educativo con un grande spirito di solidarietà. I conti raramente pareggiano e la parrocchia ha ritenuto doveroso fare un intervento di 12.294 euro, di fatto accollandosi parte delle spese di riscaldamento. Di certo le cifre non rendono giustizia all'impegno profuso e su alcune spese (come il palio, per esempio) sarà necessaria una riflessione.

USCITE

157.849



Tra le attività dell'oratorio il capitolo di spesa più significativo è il Redonestate (55.507 euro). I campeggi per gli adolescenti sono costati complessivamente 29.207 euro. Le spese sostenute per il palio e per il carnevale ammontano a 8.007 euro. Nella voce progetti educativi tutte le spese riguardanti gli atelier adolescenti per 3.291 euro, attività ricreative per 3.291 euro, il progetto "più bravi insieme" per 2.333, i ritiri per 9.385 euro, oltre a 2.236 euro per attività di catechesi. Nella voce solidarietà troviamo 2.412 euro per il progetto Bolivia, 3.060 riguardanti il sostegno scolastico, oltre a 3.397 per aiuti diversi.

Le spese generali ammontanti complessivamente a 19.231 euro sono tutti quei costi relativi alla grande casa dell'Oratorio e assorbono anche in questo caso molte risorse.

ENTRATE

167.026

Come sono composte le entrate dell'Oratorio?

I costi di alcune iniziative (campeggi, i ritiri) sono coperti o quasi dal contributo dei partecipanti; per altre attività come il Redonestate, le quote delle famiglie (36.696), i contributi degli enti pubblici (7.734 dal Comune, 3.034 dalla ASL e 1.515 dalla Circoscrizione) non sono sufficienti a coprire le spese. Anche il palio ed il carnevale nonostante il contributo pubblico (3.530 dalla Circoscrizione) rimane una voce negativa. Alcune iniziative permettono all'Oratorio di finanziarsi: il banco vendita, la pesca di beneficenza e la lotteria. Altre entrate significative sono costituite dalle offerte delle famiglie all'inizio dell'anno catechistico e dal saldo positivo della gestione bar.

COMUNITÀ REDONA

Anche quest'anno questo fiore all'occhiello riesce ad autogestirsi mantenendo il suo impegnativo carattere e senza cedere alle lusinghe della pubblicità. Le voci di uscita sono sostanzialmente due, quelle di stampa (18.824) e quelle di spedizione (827), mentre le entrate sono date dalla sottoscrizione degli abbonamenti (22.281) e dalle offerte per le foto dei defunti (1.323).

Sappiamo di proporre un giornale impegnativo. Non lo facciamo perché ci piace essere difficili, ma perché riteniamo che una comunità debba affrontare seriamente i problemi che la fede oggi pone a una persona che vive in queste città complicate ed esigenti. E d'altra parte ci pare che alcuni cammini che si fanno in comunità vadano documentati per permettere a chi vuole riflettere e formarsi di avere uno strumento di lavoro. Questi obiettivi, che pure chiedono tanta pazienza e comprensione a molti che magari si accontenterebbero di cose più facili, sembra che vengano complessivamente apprezzati. Così pare di poter leggere il sostegno finanziario che ci arriva. A tutti grazie.



Come ai tempi di Noè



“Come fu ai tempi di Noè... nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà...” (Mt 24,37).

Cambiamento climatico e politica energetica

Sta per partire, in comunità, un gruppo che lavorerà sul tema della “sobrietà”. Suo compito sarà quello di renderci tutti più attenti – con riflessioni e proposte concrete – alle responsabilità che ci vengono a tutti dai guasti che sta creando al mondo il nostro modo di vivere e di comportarci. Per tener caldo il problema riportiamo alcuni passi di un saggio d'uno specialista di questi problemi (Jean Pierre Dupuy in “Esprit”, febbraio 2007).

Il nostro mondo va verso la catastrofe. Il cammino sul quale avanza la nostra umanità è suicida. Parlo della “catastrofe” al singolare, non per designare un evento unico, ma un sistema di discontinuità, di passare al di là di soglie critiche, di rotture, di cambiamenti strutturali radicali che si alimenteranno gli uni gli altri, per colpire con una violenza inaudita le generazioni future. Mi si stringe il cuore quando penso al futuro dei miei figli e dei loro figli che non sono ancora nati. Coloro che sperano che il XXI secolo eviterà gli orrori che ha prodotto il XX hanno già dimenticato che l'atto inaugurale, datato 11 settembre 2001, è stato un evento di una brutalità inconcepibile. Essi credono che la scienza e la tecnica ci faranno uscire dalle difficoltà che ci sembrano insormontabili, come hanno fatto nel passato. Quand'ero piccolo mi si raccontava nella scuola di educazione civica che tutte le disgrazie dell'umanità venivano dal fatto che il progresso della scienza non era stato accompagnato da un

progresso parallelo della saggezza umana. La scienza era pura, gli uomini erano cattivi. Che ingenuità!

Devo a Ivan Illich l'aver compreso che l'umanità ha sempre dovuto guardarsi da tre tipi di minacce e non solo da due: la forza della natura e la violenza degli uomini; i terremoti che seppelliscono le città gloriose e la barbarie della guerra che massacra, mutila, violenta i loro abitanti. Esiste un terzo fronte sul quale è più difficile battersi, perché il nemico siamo noi stessi: è la nostra capacità di scatenare con la nostra azione dei processi irreversibili e inarrestabili i quali possono rivoltarsi contro di noi e prendere la forma di potenze ostili che ci distruggono. Lettore di Hannah Arendt, Illich sapeva bene che questa facoltà dell'azione umana si esercita anzitutto a livello delle relazioni umane, dove l'azione e la parola generano delle storie di cui nessuno si può dire l'autore e che conducono spesso a conseguenze tragiche. Da questa esperienza primordiale dell'autonomizzazione dell'azione rispetto alle intenzioni degli attori sono nati probabilmente il sacro, la tragedia, la religione, la politica: tutti dispositivi simbolici e reali che hanno la funzione di mantenere nei limiti questa capacità di agire. Il fatto inedito che caratterizza le nostre società fondate sulla scienza e sulla tecnica è che noi siamo ormai capaci di scatenare processi simili in e sulla natura stessa. Con una prescienza straordinaria Hannah Arendt analizzava già dal 1958 questa mutazione dell'azione dell'uomo nella sua opera

principale "Human Condition" ... "La filosofia morale e politica (i modi di pensare, di agire e di governare la società) delle nostre società non si è ancora accorta che la natura e la tecnica hanno un posto centrale nelle questioni che l'umanità deve affrontare. Nell'attualità, per fare un esempio, la questione dell'immigrazione preoccupa giustamente i nostri spiriti. Si riflette e si discute sui criteri che ci possono permettere di raggiungere un optimum di popolazione immigrata sul nostro territorio. Come i bagnanti dello tsunami che hanno visto solo all'ultimo momento l'onda gigantesca piombare su di loro, noi non ci accorgiamo che ci stanno arrivando addosso centinaia di milioni di disgraziati che, in un prossimo futuro, scacciati dalla loro terra dalla siccità, dalle inondazioni, dagli uragani e dalle tempeste, cercheranno asilo presso di noi, per fuggire non solo da regimi di povertà e di oppressione, ma da territori che noi avevamo saccheggiato, senza pensarci. Queste ondate umane renderanno ridicoli i nostri poveri calcoli. L'azione politica deve oggi pensarsi nella prospettiva non più della rivoluzione da compiere, ma della catastrofe da evitare, se è ancora in tempo".

A questo enorme, urgente compito della politica che deve anzitutto affrontare le condizioni di sopravvivenza dell'umanità è collegato l'altro grande problema che è quello della "crisi energetica", l'altra faccia della situazione drammatica che dobbiamo affrontare. La questione è una delle più urgenti di ogni seria politica nazionale; è assolutamente vitale per una nazione – e per qualsiasi gruppo umano – garantirsi le fonti e le forniture energetiche a un prezzo ragionevole che non metta in discussione il tenore di benessere raggiunto. Ma se la si guarda dall'alto e soprattutto in stretta connessione con il problema della crisi climatica, la questione energetica va ribaltata rispetto al modo in cui viene solitamente posta. No! Non c'è crisi energetica. Noi soffriamo per il troppo petrolio!... Certo le risorse fossili (petrolio, gas e carbone) si stanno esaurendo a vista d'occhio e noi non ne avremo più ben prima della fine del secolo se paesi emergenti come la Cina, l'India, il Brasile si mettono sulla nostra stessa strada, come già stanno facendo con grande vigore. E le energie di sostituzione non sono lì belle e pronte. Si vede già profilarsi una guerra senza quartiere tra le grandi potenze consumatrici che si batteranno con la forza della disperazione per appropriarsi l'ultima goccia di petrolio o l'ultimo quintale di carbone. La tensione sui prezzi, che potrebbe degenerare in panico, amplificata da una grave crisi finanziaria, si fa già sentire. Gli economisti liberali ne traggono soddisfazione fiduciosi come sono nei meccanismi magici del mercato che riuscirà comunque a trovare soluzioni... Questo

crea una cortina di fumo che nasconde l'estrema gravità della minaccia climatica. Basta citare un dato che ogni persona in situazione di decidere anche a un livello molto modesto dovrebbe conoscere e meditare. Gli esperti non sanno dire di preciso di quanto aumenterà la temperatura del globo da qui alla fine del secolo; ma sarà certamente tra i due e i sei gradi. L'incertezza dipende anche dal non sapere quali interventi verranno fatti per ridurre l'emissione di gas a effetto serra; interventi che dipenderanno a loro volta dal modo di rappresentarsi la serietà della minaccia. Comunque sia, al di là dei due gradi di aumento della temperatura, le conseguenze del riscaldamento climatico sarebbero paurose.

Se noi vogliamo evitare il disastro irreversibile costituito da un aumento della temperatura di tre gradi entro la fine del secolo, l'umanità deve impegnarsi imperativamente a non estrarre dal sottosuolo nei due secoli che vengono più di un terzo di energie fossili che vi si trovano sotto forma di petrolio, di gas e di carbone. La conclusione è che non di rarità bisogna parlare, ma di sovrabbondanza: noi abbiamo tre volte troppe risorse fossili. E invece la regolazione del mercato, accompagnata da una deregolazione delle paure collettive, sta portando sul precipizio tutto il mondo: a testa bassa, tanto peggio per i più deboli che nella corsa vengono calpestati, in una corsa folle a chi si impadronirà prima delle ultime risorse. Chi può arrestare questo tragico sbandamento?

Come mai queste due questioni – quella dei cambiamenti climatici e quella della crisi energetica – vengono tenute separate mentre sono indissociabili? La politica e l'opinione pubblica non hanno ancora preso coscienza dei pericoli, della loro portata globale e della gerarchia da stabilire nei problemi da affrontare. La ragione è che il nostro mondo è dominato dall'economia; e quindi conta più il movimento attuale dei prezzi che anticipa la rarità futura; non arrivano invece ancora segnali sufficientemente convincenti della catastrofe che sta davanti a noi. Anche quando sappiamo qualcosa non ci crediamo veramente. E forse la ragione più profonda del perché non vogliamo renderci conto dei rischi è che non vediamo e non crediamo ai rimedi possibili. Siccome il prezzo da pagare per evitare il disastro sarebbe un cambiamento radicale dei nostri modi di vivere e una rinuncia al "progresso", e siccome questo ci pare irrealizzabile, è logico cercare di tener nascosto e ignorare il disastro. Il che viene accettato di buon grado dagli imprevedenti viaggiatori di questa tragica avventura per i quali l'unica cosa da temere è quella di perdere i vantaggi che hanno acquisito e che pure non sembrano dare loro molta felicità.



Alcune linee di tendenza della società italiana

Nel contesto odierno è da tutti riconosciuto come sia importante saper leggere il più obiettivamente possibile le caratteristiche e le problematiche della nostra società. Questo è certamente vero e risponde a un compito di educazione e di formazione critica da parte di chi vuole essere consapevole della situazione nella quale ci troviamo a vivere. Nondimeno si sa che esistono più letture della società poiché sono sempre in gioco da un lato il punto di vista di chi osserva e dall'altro la complessità della materia in oggetto. Per questo quando proviamo a fare un esercizio di sguardo sociale, come in questa nota, siamo ben consapevoli dei limiti e del carattere sempre un po' parziale che questa operazione comporta. E tuttavia solo attraverso una parzialità critica si può umilmente conoscere la realtà.

L'ambivalenza della crescita

Un esempio significativo al riguardo è la lettura della situazione recente della realtà italiana attraverso gli annuali rapporti Censis. Negli ultimi due rapporti (il 39° e il 40° relativamente agli anni 2005 e 2006) che fanno da base per queste nostre osservazioni si fa notare una evoluzione della società italiana, nel campo economico, che presenta un doppio profilo. Da un lato si riconoscono segnali di ripresa economica attraverso l'indice della crescita del PIL e l'aumento della produzione e del fatturato in alcuni ambiti, compreso quello dei consumi. Dall'altro si evidenzia il carattere fragile di questa crescita poiché segnata dalla presenza di situazioni deficitarie nei conti pubblici e dalla debolezza della capacità competitiva di alcuni settori della nostra economia. Nel campo poi del lavoro si fa notare come, a fronte di una crescita della occupazione e della riduzione della disoccupazione, vi sia un accentuarsi del lavoro a tempo determinato e precario. Tutto questo è sufficiente per dire come una lettura della realtà sociale è sempre 'tentata' di accentuare una o l'altra di queste dimensioni a seconda della prospettiva con la quale si leggono i dati e i numeri relativi alla vicenda sociale. Per altro proprio questa consapevolezza non impedisce una conoscenza delle cose e la ricerca della presenza di una logica direzionale dei processi sociali: semplicemente la rende critica e attenta ai propri presupposti. Anche in questi recenti "Rapporti sulla situazione sociale del Paese" è possibile individuare una direzione caratterizzata da alcuni fenomeni che qui proviamo a segnalare.

Uno stare nelle cose

Pur nella incertezza delle vicende e delle situazioni che oggi viviamo, sembra esserci una volontà di "stare nelle cose" (soprattutto dal punto di vista dei fenomeni socioeconomici) con un senso di continuità,

con una pazienza e una tenacia nel gestire i processi, con una carica emotiva che è la passione del quotidiano. Esemplificando, si sottolinea come continui la crescita delle piccole imprese, fenomeno tipicamente italiano considerato da diversi anni residuale e tuttavia ancora vitale; come permanga la qualità del prodotto italiano sul mercato mondiale; come continui la tendenza alla pluralità dei centri decisionali e di creatività sociale; come si prosegue "la ricerca della qualità della vita e la propensione alla vita comunitaria" (dei piccoli borghi e del vicinato). Una ulteriore conferma di questo processo è la tendenza del consumo familiare a privilegiare più i servizi che i beni, più i beni durevoli che quelli mobili, con una crescente importanza delle attività legate alla dimensione ricreativa e culturale. D'altra parte in questo 'esserci' nei processi di crescita e di sviluppo sociale sembra che continui a mancare quello che più volte proprio i ricercatori del Censis hanno richiamato: una direzione di marcia a livello etico-politico. Si fa notare che siamo in presenza di una società "che è, sì, capace orgogliosamente di risolvere, segmento per segmento, ogni problema particolare; ma che è anche incapace di mettere a fuoco la sua direzione storica. Si capisce allora che essa finisca per desiderare una cultura a forti fondamenti e forti certezze di vertice, magari con sostanziali componenti valoriali. Di fronte a questa esigenza la nostra società così apparentemente ricca di sollecitazioni retoriche, non riesce a trovare quella cultura sopra di sé che servirebbe a dar significato al suo percorso evolutivo" (40° Rapporto Censis 2006, ed. Franco Angeli Milano, p. XX).

Ridefinizione della soggettività e del sociale

Si parla anche di un indebolimento della "capacità propulsiva della soggettività" nel senso che il valore e l'apprezzamento di tutto ciò che è soggettivo, pur non venendo meno, perde la sua carica più creativa. Si afferma una tendenza alla somiglianza dei linguaggi, alla conformità dei consumi con una sindrome da 'obesità' nel consumare esperienze, emozioni, prestazioni, cure terapeutiche e tutto ciò che riguarda il bisogno soggettivo. Il risultato di questo processo della soggettività è l'indebolimento di una attenzione al futuro e lo spegnersi della carica di aspettative che aprono alla creatività. Questo forse spiega perché il sociale è caratterizzato soprattutto da una ricerca di sicurezza più che di innovazione. Si può forse dire che mentre sul piano produttivo assistiamo a una continuità nella propensione alla novità, su quello del consumo e degli stili di vita, della comunicazione e del linguaggio, viviamo una fase di omogeneizzazione e saturazione che tende a non lasciare spazio per una proiezione verso un avvenire possibile e buono. Piuttosto

si è indotti a ripiegarsi sia sul diritto del singolo, sia sulle relazioni più immediate; fenomeni questi ormai presenti nella nostra società. Caso emblematico, e sempre più sotto gli occhi della pubblica opinione, sono le questioni della bioetica: la propensione ad assegnare al singolo la competenza esclusiva circa le decisioni da assumere senza interrogarsi a proposito del senso buono, o della verità delle esperienze implicate, è un fatto ritenuto evidente e scontato. E' il fenomeno della privatizzazione e dell'autodeterminazione di ogni scelta che tocca la propria vita nel campo della generazione, della sofferenza e della morte, della salute e del corpo. Nello stesso tempo quando sono in gioco prese di posizione o mobilitazioni collettive su questioni riguardanti problemi comuni sembra che sia più importante la qualità delle relazioni fra le persone coinvolte nei processi, piuttosto che il carattere politico e gli obiettivi di bene comune che si vogliono perseguire. E' il bisogno di relazionalità breve e immediata (anche in processi collettivi di massa) che è uno dei tratti dell'ethos civile occidentale, come espressione di una soggettività 'debole' e non in grado di prospettare direzioni condivisibili e sufficientemente obiettive. Non è strano allora notare come vi sia una accentuazione di quello che viene chiamato un 'disintreccio' (40° Rapporto Censis p. XIX) fra i diversi piani della vita sociale. In particolare la tendenza alla autoreferenzialità del piano economico rispetto a quello politico (magari proprio per il fenomeno della globalizzazione) o fra l'ambito del virtuale rispetto a quello della vita reale. Con il risultato di non poter più distinguere o di non avere i criteri per discernere le direzioni e riconoscere ciò che dà qualità autentica alla vita. In tal modo l'offerta di possibilità non viene più misurata con la realtà e con il suo senso, ma diventa fine a sé stessa. Questo disintreccio fra gli ambiti – fenomeno certo tipico della complessità – spiega forse anche due processi significativi dell'ethos odierno che, tra gli altri, vengono registrati nella ricognizione sulla società italiana: il rapporto ricchi-poveri e il fenomeno della immigrazione.

La polarizzazione ricchi-poveri

Anche se la diseguale e fortemente squilibrata distribuzione della ricchezza può ritrovarsi in ogni tipo di società, comprese quelle del passato, il fenomeno della tendenza alla concentrazione della ricchezza nella nostra società italiana forse è legato non marginalmente a questo processo di separazione e di frammentazione dei livelli del sociale. In effetti si fa notare come si assista a una crescita del consumo di beni di lusso per una fetta limitata di popolazione: + 12,6% delle vendite di auto di lusso (superiori al valore di 80.000 euro) e + 10% delle imbarcazioni nei primi 8 mesi del 2005. A questo si aggiunga che cresce dell'8% il numero delle famiglie con patrimoni superiori a 500.000 euro. Per specificare si potrebbe dire che "negli ultimi anni è aumentato il grado di concentrazione di ricchezza e si sono acuite le distanze fra i più agiati e i meno abbienti. Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi la metà (45,1%) dell'intero ammontare della ricchezza netta. Negli ultimi dieci anni la quota di ricchezza posseduta dal 5% delle famiglie agiate è passata dal 27% al

32% e quella posseduta dall'1% dei più ricchi è cresciuta dal 9% al 13%" (Schegge di vitalità socio-economica. Sintesi del 39° Rapporto Censis, in 'Note e Commenti Censis' n. 11/12, p. 40). Questo dato d'altra parte non impedisce che comunque l'82% delle famiglie italiane sia proprietario della casa nella quale abita, cosa che non elimina certo la povertà o la forte disuguaglianza sociale ma la riposiziona su diversi livelli e la rende più articolata. In ogni caso la presenza di una polarizzazione ricchi-poveri, in un contesto di forti incentivi al consumo e in un orizzonte di ethos segnato dalla propensione allo sfruttamento delle mille possibilità, rende il rapporto con i modelli di comportamento sociale e con i beni economici più difficile da decifrare rispetto al passato. Emblematico è l'esempio di chi fa il mutuo per andare in vacanza in una situazione di reddito appena sufficiente per arrivare alla fine del mese.

La realtà degli immigrati

Nell'ultimo Rapporto Censis (2006) si fa notare che "il dibattito sulle politiche per l'immigrazione è più che mai attuale, non solo in Italia, ma più in generale in Europa dove le rivolte metropolitane francesi del novembre 2005 hanno ricordato quanto sia fragile l'equilibrio costruito in decenni. E' noto che molte delle tensioni sociali emerse altrove sono legate essenzialmente ai problemi e al disagio delle seconde e terze generazioni (da noi non ancora sulla scena), la cui prospettiva è ben diversa da quella dei genitori arrivati per cercare lavoro. Nondimeno il tema investe, in prospettiva, un Paese come l'Italia dove, grazie ad un ritmo di crescita media annuale degli stranieri secondo solo a quello della Spagna, il fenomeno ha raggiunto ormai dimensioni rilevanti (circa 3 milioni di immigrati regolari e 700.000 clandestini alla fine del 2005)" (pp. 34-35). Sembrerebbe a tale riguardo che la situazione italiana presenti comunque una maggiore possibilità di coesione sociale per la presenza di tre fattori positivi che sono: il carattere relativamente poco concentrato che il fenomeno assume a livello territoriale (salvo la Lombardia nel suo insieme); la notevole varietà delle aree di origine e di cittadinanza (più di 200 nazionalità), anche se Romania, Albania e Marocco insieme fanno il 30% degli immigrati; il basso tasso di disoccupazione fra gli immigrati anche se a questo fa da contrappeso il problema della casa e la conseguente difficoltà di trovare alloggi familiari. Da queste osservazioni apparirebbe che il fenomeno migratorio in Italia oltre che essere di indubbio vantaggio sul piano lavorativo ed economico possa non produrre grossi problemi di coesione e di integrazione sociale. Ciò non toglie che non si debba ovviamente ignorare tutta la problematica culturale e religiosa, nonché le questioni della devianza e della popolazione carceraria rappresentata in buona parte da persone immigrate.

Una società, quella italiana, che dunque assomma fenomeni di vitalità e di crescita con situazioni di squilibrio e di frammentazione sociale, una società che proprio per questo è esposta a una pluralità di letture. Da qui sorge la necessità di una interpretazione consapevole del proprio punto di vista e insieme attenta alla realtà delle cose.





Festa dell'Oratorio 2007

San Giovanni Bosco

Per un Oratorio la festa del patrono è un momento importante che permette di fare il punto sul lavoro dell'anno iniziato e insieme di rilanciare l'attività verso l'estate.

Quest'anno è stato un regalo significativo perché ha permesso di raccogliere il cammino della catechesi nella celebrazione di metà anno catechistico in chiesa maggiore e riscoprire con i ragazzi alcuni momenti della vita di San Giovanni Bosco e soprattutto di ammirarne la passione educativa, che nasceva dall'aver assunto seriamente lo stile e la pazienza di Gesù per l'uomo. In lui riviveva la cura per l'ultimo e per il povero che ai margini di una società rischiavano di essere schiacciati e umiliati. E allora abbiamo riscoperto il suo sforzo di dare casa ai piccoli, di annunciare loro la speranza di Gesù, insegnando loro la dignità e il valore nascosto in ciascuno di essi. E poi la festa ha permesso di vivere un momento forte con tante famiglie del quartiere che si sono organizzate e hanno preparato il pranzo da consumare insieme, con la possibilità di fermarsi a giocare con gli immancabili tornei.

E poi la festa ha coinvolto gli adolescenti e i loro genitori: a fare da collante tra le fasce di età è stata la celebrazione della Messa in comunità, in cui abbiamo potuto ascoltare la preoccupazione e il grazie di un papà, di un giovane e del curato dell'Oratorio. E proprio lì si è rinnovato il gesto di Gesù di mandare i suoi amici a vivere in questo mondo con la fiducia e il coraggio di chi sa di non essere solo, a servizio dell'uomo.

Un quartiere si muove

Per i più grandi la festa dell'Oratorio aveva come tema centrale lo "sballo" o più in generale la tentazione di cercare qualcosa che non troviamo nella vita di tutti i giorni in sostanze chimiche o in uno stile di vita che porta soltanto all'evasione e all'eccesso.

La proposta di quest'anno si è inserita in un lavoro più articolato che ha visto impegnate le agenzie e le realtà del quartiere. La preoccupazione dei genitori si è manifestata attraverso il loro Comitato che ha percepito la necessità di riflettere seriamente sui cambiamenti in atto tra i giovani per quanto riguarda il consumo di stupefacenti e l'assunzione di uno stile di vita spesso sopra le righe alla ricerca di emozioni continue e di novità. Attorno a questa esigenza c'è stata la disponibilità dell'Associa-

Ci accompagnano le immagini di E. Munch, un pittore che ha vissuto il dramma della vita, la tentazione della chimica ma anche la denuncia di una società ripiegata e vuota.



Tanta incertezza

Una barca rotta, un senso di impotenza di fronte alla vita: dall'infanzia spensierata al dover prendere il largo verso il futuro. Sovente i nostri bambini vivono già nella loro infanzia trambusti e difficoltà spesso superiori alla loro forza e si trovano nella condizione di non poter disporre di riferimenti stabili e autorevoli. Così si rinuncia o si teme la traversata.



Tante attese: il nuovo giorno

Maschi e femmine nel periodo della trasformazione del loro corpo e insieme della loro vita vivono passaggi repentini di emozioni molto diverse: gioia, dolore, entusiasmo, senso di impotenza, paura e sogni ad occhi aperti. E' la fase dello stupore e dell'attesa giustamente trepidante... E' una chiamata a vivere e ad andare incontro al futuro.



La malinconia o le passioni tristi

Spesso al giovane non resta che ripiegarsi dopo essersi buttato sulle cose o sugli oggetti immaginando una felicità stabile e duratura: ne torna deluso e turbato. Forse diffidente verso una società adulta che sembra confondere o ingannare. E allora la tentazione è di ripiegarsi su di sé in un atteggiamento narcisistico. Non cercare altro ma rimpiangere.

zione dell'Osservatorio di Redona di favorire la progettazione di una proposta ampia e significativa. E' nato così un progetto che ha richiesto alcuni incontri per l'elaborazione dei contenuti e contatti anche tra persone molto diverse, che sentivano il bisogno di condividere e di capire cosa sta cambiando tra i ragazzi di oggi, soprattutto nella preadolescenza e nell'adolescenza. Questa progettazione è stata possibile anche grazie alla professionalità e all'esperienza della cooperativa Alchimia, che collabora con l'Asl di Bergamo sui problemi degli adolescenti e dei giovani.

E allora tre linee significative sono state individuate.

La prima: il coinvolgimento dei genitori, il confronto con gli adolescenti stessi e infine la condivisione della lettura del fenomeno con gli operatori del territorio (insegnanti, allenatori, catechisti, volontari del doposcuola, dell'Oratorio, animatori...). A fine novembre, il punto di partenza di questa proposta è stata la presentazione, aperta a tutti presso il Qoelet, della conferenza-spettacolo di Polidori, un medico responsabile del Sert di Faenza, che attraverso monologhi, filmati e racconti ha permesso agli adulti presenti di scoprire la dimensione del piacere connessa all'uso degli stupefacenti in genere. Sono emersi la complessità del fenomeno e il fascino che esercitano le droghe in genere sulla nostra cultura, che da oltre cento anni conosce i continui ammiccamenti e sollecitazioni di pittori, scrittori, musicisti e cantanti in questa direzione. E' stato un "lancio" importante che ha visto presenti molte persone che hanno risposto all'invito e che poi hanno deciso di continuare il percorso di approfondimento.

La seconda tappa ha riguardato la serie di incontri che si sono tenuti presso la scuola media di Redona a cui erano stati invitati i genitori dei preadolescenti e degli adolescenti. L'obiettivo di queste serate era di condividere con loro una lettura del fenomeno dell'uso di sostanze tra i ragazzi e i cambiamenti in atto, per meglio conoscere le tante droghe disponibili, i loro effetti e, infine, favorire una comunicazione educativa tra genitori e figli.

La terza tappa è stata vissuta in Oratorio, proprio durante la festa, in due momenti significativi rivolti agli adolescenti preparati con gli animatori: domenica 28 gennaio nel Qoelet e giovedì 1 febbraio 2001 in chiesa minore. Il primo appuntamento era al Qoelet, dove moltissimi adolescenti hanno ascoltato una presentazione efficace dei problemi del disagio e dei rischi connessi a comportamenti pericolosi; poi alcuni animatori hanno approfondito il fenomeno del doping dentro lo sport e infine l'incontro con padre Andrea Cassinelli, un frate cappuccino da anni impegnato in una comunità di recupero per tossicodipendenti e alcolisti. E' stata una serata molto vivace e interessante che ha permesso all'Oratorio di affrontare un tema delicato senza facili moralismi o giudizi affrettati: si è voluto privilegiare la franchezza e l'onestà degli adulti che guardano con preoccupazione, e avvertono come certe strade siano piene di sofferenza e non permettono facili ritorni. E' una caratteristica delle feste degli Oratori di questi ultimi anni di aprire un confronto tra i ragazzi su temi che li riguardano da vicino sentendo come anche l'Oratorio sia attento e voglia capire e accompagnare i ragazzi in un tratto non certo facile della loro vita.

E poi l'ultimo momento, la veglia in chiesina per fare sintesi e rilanciare la questione: Cosa cerco veramente? Che cosa dà senso alla mia vita? Perché il bisogno di sostanze e di eccitanti continui? Cosa non trovo? E allora in una serata è riemerso il desiderio di

una vita più semplice, di una via più quotidiana, non fatta di continue emozioni ma di dolcezza e di ricerca di Colui che placa il nostro desiderio e ci inonda di pace, lasciandoci lucidi. Una luce si è accesa nella notte e ha illuminato il buio: coraggio, uomo, riprendi il tuo cammino e non rinunciare ad essere uomo e ad assumere oggi il tuo posto in questo mondo complesso che è alla ricerca di un po' di verità e di pace.

Quarta tappa: il confronto tra le agenzie del territorio. Si svolgerà nel mese di marzo ma è la tappa conclusiva del nostro lavoro, è l'occasione per diversi operatori, che lavorano in ambiti diversi ma dentro lo stesso quartiere e con i medesimi ragazzi, di incontrarsi e di scambiarsi seriamente le ansie e le preoccupazioni, per rilanciare il nostro lavoro educativo basandosi anche sulla stima reciproca e sull'impegno che siamo certi ciascuno sta mettendo nell'assolvere il proprio compito. Insegnanti, allenatori, catechisti, educatori, amministratori, che hanno alle spalle motivazioni e vissuti diversi, si possono così riunire attorno alla comune passione dell'educazione e alla cura delle nuove generazioni.

Si tratta di cercare insieme una chiave di lettura del fenomeno in atto, per comprendere il cambiamento epocale che la società sta vivendo e noi con essa. Si vorrebbe fare una verifica delle strategie che si sono messe in atto e cercare di elaborare un progetto comune e condiviso per i prossimi anni. Riteniamo in fondo che la vera prevenzione sia dedicare la vita a qualcosa che meriti, sia trovare una giusta causa per cui spendere la vita. A noi adulti spetta questo compito non facile ma che non possiamo delegare.

Giovani: droga e "sballo"

Come leggere il fenomeno della droga e dello sballo? Contro la droga scegli la vita. In pienezza, nonostante tutto!

In Oratorio, soprattutto con gli animatori degli adolescenti, si è cercato di elaborare una chiave di lettura che superasse un atteggiamento allarmistico o peggio ancora scandalistico. Ci sembra che il fenomeno droga non sia solo un fenomeno di questi ultimi anni, ma se mai ciclicamente è importante riprendere tale questione con i ragazzi nuovi che via via crescono e si trovano nella condizione di poter facilmente reperire queste sostanze. Si tratta secondo noi di collocare più in generale il consumo di stupefacenti nel quadro di una crisi epocale e di un cambiamento che la nostra civiltà sta vivendo senza ancora avere del tutto colto i tratti nuovi che stanno emergendo. Ci sembra che l'uso di tali sostanze risponda profondamente a un bisogno di superare il materialismo in cui ciascuno di noi si trova costretto a vivere; è un urlo di rifiuto e di nausea di fronte al mondo luccicante delle vetrine e delle cose che, lungi dall'appagare e dal rendere sereni e felici, ci lasciano sempre più insoddisfatti e storditi, alla ricerca di novità che riempiano.

Agli adolescenti, a cui troppe volte si è propinato un modello consumista che illude ma non realizza, talvolta non resta che la strada di una ricerca alternativa, di un paradiso artificiale che alteri la coscienza e la stordisca illudendola. Per gli adulti, la reazione a volte è identica anche se camuffata. Per gestire l'ansia e le paure tra i grandi si è accentuato il consumo di ansiolitici che sembrano essere la risposta più immediata ed efficace al disagio e alla fatica, per chi si trova in un contesto che non capisce e che lascia perplessi e impauriti.



Un'ombra lunga

Anche gli affetti a volte spaventano. La sessualità e il piacere così immediato e a portata di mano sembrano svuotare e lasciare a terra tante delusioni e paure: sembra che non esista un amore sincero, che non sia possibile sperimentare la consolazione e la gioia di un amore che è ricambiato.



Il grido

Forse dietro tanta musica inascoltabile, acida, metallica, c'è un urlo di disperazione e di rabbia per una follia collettiva che tutti i giorni viene messa in piedi, in una cultura di apparenza e di superficialità che nasconde la verità profonda dell'uomo. Allora l'urlo prende il volto di una ricerca disperata e insieme prepotente di piacere, di eccesso e di stordimento. Meglio non pensare che soffrire. Meglio anestetizzare: così il dolore rimane più sopportabile.



La fede

Alla ricerca di una causa per cui vivere, di una speranza che mostri un'altra vita possibile. La ricerca di una umanità più semplice e insieme più autentica: giovani e vecchi, adulti e bambini siamo posti di fronte all'alternativa: la disperazione o credere a Colui che conosce l'uomo e che gli indica la strada semplice dell'amore, della fraternità e della costruzione di questo povero mondo. Da soli sarebbe impresa disperante. Ma con Lui. Non però dentro una religione rassicurante e prepotente che oscura e semplifica, ma in una Chiesa in cui si custodisce Cristo che muore tra la sua gente, chiedendo di prendere sul serio il dono delicato e difficile ma insieme straordinario della vita.

E allora non si può separare il segnale del disagio giovanile e la fatica che i giovani fanno nel crescere dalla crisi più in generale del mondo adulto, costretto a sua volta a una frenesia e a una velocità di produzione e di consumo che rendono spesso schiavi della stessa frustrazione giovanile e alla ricerca di alternative plausibili e semplici: il mito della vacanza come fuga da un reale disumano, il moltiplicarsi delle relazioni e del piacere come soddisfazione immediata o la ricerca di sostanze che permettano di resistere e sopportare lo stress quotidiano, rendendoci più forti e resistenti, ma in realtà vuoti e insoddisfatti. Il dramma che leggiamo nei nostri figli è un segnale di malessere profondo, è la reazione a un sistema che ci costringe a ripensare la nostra vita e che cosa abbiamo da offrire ai più piccoli che attendono di essere coinvolti in una avventura migliore e più importante di quella di essere "intruppati" nel popolo silenzioso dei consumatori e dei divoratori del tempo, per non scoprire il vuoto tremendo su cui si regge spesso la nostra vita. L'alternativa alla chimica e al paradiso artificiale è da elaborare e da costruire. E allora come al solito le paure sui figli o i loro errori rimandano immediatamente alla qualità della società adulta, chiamata a non invertire i ruoli, a non difendersi attaccando i più piccoli, assumendo il ruolo del giudice che condanna scandalizzato.

Si tratta di assumere la posizione più umile dell'adulto che riconosce la propria fragilità e la propria responsabilità di fronte al dramma dei più piccoli. E' una chiamata a riprendere il proprio ruolo, a cui troppe volte si aveva rinunciato. L'alternativa è la disperazione e il ricorrere di giovani e adulti a un ciò che annebbia e che ha l'unico vantaggio di mostrarci un reale meno drammatico di quello che abbiamo di fronte. Si tratta di ripartire.

La nostra fede come credenti ci chiede di scommettere su questo oggi che è posto nelle nostre mani, nella convinzione che sia possibile vivere una vita semplice, umana e sobria da spendere nella lucidità nel servizio dell'uomo. Si tratta di un lavoro profondo e di un cambiamento che parta da una rivoluzione culturale ed economica, che restituisca il primato all'umano e lo sottragga al piano dell'informale e del tecnologico, o, peggio ancora, dell'economico che sembra sempre più dominare e usare l'individuo come produttore o semplicemente consumatore da ammansire abilmente.

Ne va del primato dell'uomo. Non si può certo immaginare una società perfetta che non conosca i limiti e le inquietezze dell'uomo e la sua ricerca di felicità nella smodatezza, nell'ubriacatura o nei viaggi chimici. È la tentazione che ha sempre accompagnato l'uomo: fuggire e trovare consolazione immediata. Anche Dio, secondo noi, pazientemente accompagna e scuote noi poveri uomini, che da secoli preferiremmo assecondare l'immediato e il fantastico al faticoso e al duraturo.

Si tratta di rifondare i legami; e di fronte all'enigma dell'esistenza scegliere la vita! Provare a riscoprire le condizioni che la fanno crescere e la rendono più umana: non solo il calcolo o il possesso, ma i legami che custodiscono e ci fanno sentire parte di una storia, in cui prendersi cura gli uni degli altri e insieme della debolezza costitutiva di ogni uomo. E infine umilmente riconoscere che l'inquietezza che non avremo mai placato del tutto altro non è se non la ricerca di qualcosa o di Qualcuno di eterno che possa fermare definitivamente la sete, che nulla sulla terra potrà mai cancellare, perché è bisogno e desiderio di ciò che non muore e che solo può saziare l'uomo: solo Dio in persona.





CARNEVALE

2007

Arrivano i pirati a Redona



Foto di Silvio Gamberoni









Feste e Ricordi

Defunti



GIULIANO
MOSCHENI
(di anni 62)
† 31-1-2007



ANTONIO
ROTA
(di anni 71)
† 8-2-2007

Anniversari



PANTALEONE
GREGIS
† 15-3-1993
S. Messa
alle ore 18.30
del 12-3-2007



MARIO
ZANDA
† 18-3-1980
S. Messa
alle ore 18.30
del 17-3-2007



GIUSEPPE
BONANOMI
† 11-3-1986
S. Messa
alle ore 8
del 20-3-2007



LUIGIA
BANI
BONANOMI
† 20-3-2006
S. Messa
alle ore 8
del 20-3-2007



FLAVIO
CALDERA
† 1-4-1995
S. Messa
alle ore 8
del 2-4-2007



EMILIO
CERUTI
† 7-4-2002
S. Messa
alle ore 18.30
del 29-3-2007



TERESA
RAVASIO
CERUTI
† 29-3-1997
S. Messa
alle ore 18.30
del 29-3-2007



DAVIDE
CONSONNI
† 2-4-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 2-4-2007



ELENA
BRASI
† 4-4-1983
S. Messa
alle ore 18.30
del 4-4-2007



PIETRO
SALVI
† 6-4-1990
S. Messa
alle ore 18.30
del 3-4-2007



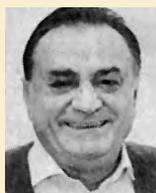
ALCESTE
CRUCIANI
† 4-4-1971
S. Messa
alle ore 18.30
del 3-4-2007



MARIA
PALAZZO
DI MICHELE
† 5-4-1995
S. Messa
alle ore 18.30
del 4-4-2007



CARLO
UBOLDI
† 10-4-2004
S. Messa
alle ore 18.30
del 10-4-2007



BATTISTA
ROSSINI
† 17-4-1995
S. Messa
alle ore 18.30
del 17-4-2007

Settimana Santa

1 - 8 aprile

Sono, per i cristiani, i giorni più importanti dell'anno. In essi si celebrano i misteri centrali della fede cristiana. Ad essi arrivano tutti i cammini della comunità. Sarebbe significativo che ciascuno di noi prendesse l'abitudine di programmarli e di organizzarsi in modo da poterli vivere in maniera significativa.

domenica delle Palme

Processione delle Palme e lettura della Passione

martedì 3 aprile

Veglia di arte e musica (21)

mercoledì 4 aprile

Confessione comunitaria (20,45)

giovedì santo

Celebrazione della Cena Adorazione della notte (21)

venerdì santo

Celebrazione della Passione Processione con il Cristo morto (21)

sabato santo

Veglia pasquale (21)

domenica di Pasqua

Messe come di domenica

lunedì dell'Angelo

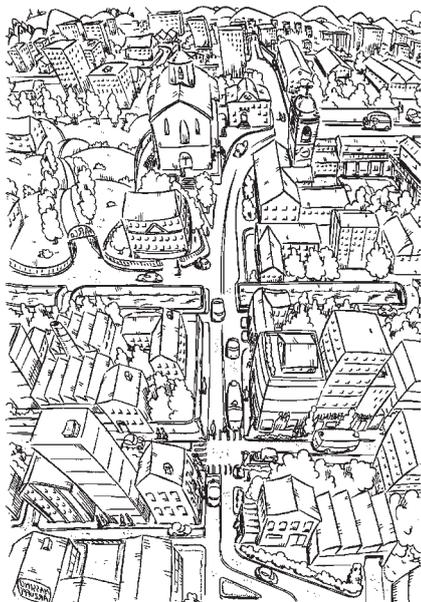
Messe solo alle 8 e alle 10

Banco Caritas

Sabato e domenica
24-25 marzo

presso il salone S. Lorenzo
(Casa Anziani)

Il gruppo di volontariato delle ricamatrici è felice di mostrare e di offrire il frutto del proprio lavoro.



Redona

INVITA

Redona

Festa conclusiva del progetto "Fuori centro" – Le periferie al centro – Progetto pilota del Piano dei Tempi e degli Orari del Comune di Bergamo.

Il programma

L'evento, suddiviso nelle due giornate, sarà l'occasione per restituire al quartiere il lavoro svolto dai tavoli di progettazione partecipata e un divertente momento di festa.

In entrambi i giorni sarà presente un Punto Informativo dove i cittadini potranno conoscere nello specifico il progetto pilota, i suoi risultati e dove si potranno scoprire i cambiamenti di Redona... e qualche ricordo del passato!

UNA INIZIATIVA
DEL COMUNE

SABATO 17 MARZO

Chiusura via Leone XIII dalle 14 alle 19 / Evento parco sud dalle 20 alle 23.30

Dalle 15 alle 18 in via Leone XIII attività di aggregazione

Attività ricreative per bambini e ragazzi, con laboratori e teatro di strada a cura del Circo dei Monelli. Parteciperanno inoltre le associazioni del quartiere con banchetti informativi, l'Oratorio e la Ludoteca con animazione. Il tutto accompagnato da una merenda in compagnia.

Presso il parco sud (ex cimitero) dalle 20 alle 23.30

Aperitivo organizzato dall'associazione giovanile Mellow Mood per la presentazione del progetto legato al nuovo spazio giovani, previsto appunto nel parco. La serata proseguirà con musica e intrattenimento.

Presso l'Oratorio - ore 19

Rinfresco con l'Handy Team

Presso il cineteatro Qoelet - ore 20.45

Proiezione del film "A piccoli passi", inserito nella Rassegna Cinematografica e Incontri con la disabilità.
Ingresso gratuito.

DOMENICA 18 MARZO

Chiusura via Leone XIII dalle 10 alle 22

Nella mattinata sarà presente per i cittadini il Punto Informativo in via Leone XIII.

Dalle 14.30 alle 18 in via Leone XIII

- Festa del Papà e Giornata dei Mestieri
- Tornei di giochi da tavolo
- Torneo di bocce e attività proposte dal Centro anziani Negrisola
- Intrattenimento musicale by Mellow Mood
- Presso il campo sportivo parrocchiale:
tornei sportivi organizzati dall'Ares Redona.

Dalle 19.30 alle 21.30 in via Leone XIII

Spaghetтата in strada **Tempopermettendo** offerta dal Comune al quartiere con il supporto degli Alpini e dei papà dell'Oratorio.

Iscrizione obbligatoria (seguire le istruzioni riportate qui sotto).

Istruzioni per iscriversi alla Spaghetтата **Tempopermettendo**:

ENTRO L'11 MARZO 2007

inviare una e-mail a fgelmini@comune.bg.it indicando nome/i e cognome/i

oppure

compilare il talloncino e depositarlo in uno dei box presenti presso

- l'Oratorio di Redona
- la Circostrazione 5
- il Centro anziani Negrisola
- la scuola elementare Pascoli
- la scuola media Petteni

Prenotazione per la Spaghetтата **Tempopermettendo** domenica 18 marzo 2007 ore 19.30 – via Leone XIII

NOME

COGNOME

PRENOTAZIONE PER N. PERSONE